

L'intenso crepitare delle mitragliere, vivo fragor di scoppi di bombe a mano; breve silenzio, poi altri formidabili «evviva». La linea di osservazione è presa.

La nebbia svanisce: si scorgono gli arditi avanzare; i marinai ormai veterani, che attendono addossati all'argine, hanno fremiti d'impazienza.

Come obbedendo ad ordine improvviso, gettano il pastrano avvolto nel telo da tenda, quasi per bisogno di liberare il corpo.

L'imponente passerella marinara, di oltre trecento metri, è distesa. Passano i Battaglioni, sotto una volta di scoppi, in ordine perfetto, con i Comandanti in testa: passano nell'opposto senso, di corsa, i primi prigionieri con le mani alzate.

È la guerra di altri tempi, quella del sogno e della fantasia, alla luce del sole.

Dall'alto dell'argine, il Comandante abbraccia con lo sguardo, per la prima volta, nella sua piena tragica bellezza, tutta la sua gente in campo.

Ecco i Battaglioni spiegati, con in testa gli arditi, i lanciatori di bombe, i mitraglieri d'assalto, le pattuglie di collegamento.

Sono bersaglio di tutte le batterie lungo la costiera, ma avanzano.

Si dà l'attacco alla seconda linea. È vigoroso, cruento.

È superata in più punti, avvolta, presa. Centinaia di prigionieri, con sulle spalle le loro mitragliere, corrono verso la riva.

Il Battaglione di estrema sinistra penetra nella boscaglia, scompare alla vista. Fragori di scoppi e poi fumate. Revedoli è presa.

A destra, sulle lontane dune, mezza Compagnia di arditi assalta una ridotta. La batteria cede: altri prigionieri. Il panico ha invaso il nemico.

Immensi scoppi si succedono rapidamente per la vasta zona. Saltano le batterie e i depositi: il nemico è in fuga.

Sono le ore tredici. Il vasto settore è tranquillo. Il nemico prigioniero o sbandato; il sole è sfolgorante, il mare placido, dappertutto una calma serena, cuori pietosi raccolgono i caduti; ecco il quadro dopo alcune ore di battaglia.

Il Reggimento deve sostare per attendere che portino a compimento la loro azione i reparti combattenti più a tramontana.

All'alba del mattino seguente la marcia è ripresa. Nel cammino s'incontrano lievi resistenze. Si giunge a notte sul Livenza, ove si passa il giorno successivo. Al mattino del 3, si è sul Lemene; ma un reparto di arditi del Reggimento è già da due giorni per i canali al Tagliamento, ed una Compagnia di mitraglieri sbarca a Trieste.

L'Armata ordina l'invio per mare a Marano Lagunare di un reparto di almeno 500 uomini, per raggiungere il ponte di Palazzo della Stalla a 25 Km. dal mare.

La spedizione parte a mezzodì. Leggo il rapporto di S. A. Reale, al Comando Supremo, che ricorda l'episodio.

« Fra gli aggiramenti più notevoli fu quello del reparto del Reggimento Marina che l'Armata aveva inviato a Marano Lagunare.

« Il reparto, forte di 500 uomini, ed al Comando del Capitano di Corvetta Borghese, alle ore 17 del giorno 3 giunge a Marano scortato dalle cannoniere lagunari «Ape» e «Vespa»: sbarcato, forza a Carlino un debole presidio austriaco e, con un distaccamento di avanguardia di 100 arditi al Comando del Tenente di Vascello Insom, dopo breve lotta occupa la stazione ferroviaria di Muzzana sul Turgano e il ponte ferroviario sulla Muzzanella.

« Il distaccamento di avanguardia però, e poscia lo stesso grosso, sono a loro volta contrattaccati da elementi di una grossa unità nemica in ritirata e valutata forte di circa 10 mila uomini: il grosso è costretto ad arretrare lentamente fino a Marano Lagunare; il distaccamento di avanguardia, tagliato dal grosso, continua a portare scompiglio nella colonna nemica, occupa la sede di un Comando austriaco, e cattura un Colonnello, alcuni Ufficiali di Stato Maggiore e una quarantina di uomini di truppa: ma chiuso a sua volta da tutti i lati, è costretto ad asserragliarsi in una casa; quivi il distaccamento resiste tutta la notte dal 3 al 4 Novembre: attaccato all'alba da un Reggimento di Fanteria, con aliquote di artiglieria, ultimate ormai le munizioni, nella mattina del 4 è costretto a deporre le armi: nello stesso giorno però i temerari aiutati dalle truppe sopraggiungenti, riescono a sfuggire alla cattura e raggiungono di nuovo il loro reparto, traendo seco prigionieri buona parte dei nemici che li avevano catturati ».

In questo episodio emergeva, esempio di estrema gagliardia di animo e di eccezionale chiarezza, un volontario di guerra del Reggimento Marina, cinquantenne, il Sottotenente del Genio Mazzucchelli.

Egli ha chiesto con insistenza di unirsi al Reparto di Arditi.

Penetrato temerariamente nel mezzo della Divisione nemica tenta con un gesto supremo di risolvere la situazione disperata.

Ferma un Capitano: gli ordina con la pistola in pugno di condurlo dal Generale, al quale vuole intimare la resa. Ha con sé due marinai. È già in cammino. Ma un colpo di bomba a mano lo ferisce poco dopo gravemente alla schiena.

È trasportato nella casa, ove il resto del reparto si è asserragliato.

Un medico catturato chiede gli mostri la ferita. Ma lui: « Io non mostrerò mai la schiena al nemico, sia esso dottore, sia io moribondo ». E muore a Venezia.

Quest'anima gagliarda, vagando nello spazio,